

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

21

venerdì 26 agosto 2005

Unità L'U IN SCENA

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Che Cartoon

«MADAGASCAR» RIDE DI NOI UMANI
MA SI ARRABBIANO GLI ANIMALISTI

Ci mancavano anche gli Animalisti Italiani, meritoria associazione per la difesa dei diritti degli animali, a prendersela con *Madagascar*, il nuovo cartoon della Dreamworks che esce sugli schermi italiani il prossimo 2 settembre. All'associazione non è andato giù il fatto che il film, diretto da Eric Darnell e Tom McGrath, ritragga i quattro protagonisti (la giraffa Melman, il leone Alex, l'ippopotamo Gloria e la zebra Marty) felici e contenti della loro vita nello zoo di New York. E così per bocca di una loro rappresentante gli animalisti tuonano contro il



messaggio «negativo... distorto della realtà e assolutamente pessimista» che ne riceverebbero i bambini. Ora *Madagascar* è un cartoon assolutamente divertente e, francamente, non ci abbiamo trovato niente di così distorto e pericoloso per i poveri pargoli. E poi da che cartoon è cartoon, l'antropomorfismo degli animali è una scusa per parlare degli umani; e il film, semmai, allude al contrasto tra stato di natura (con le sue bellezze e crudeltà) e civilizzazione (con le sue agiatezze e bruttezze). Gli Animalisti Italiani, bontà loro, dopo le critiche al film concedono «che i genitori portino pure i bambini a vedere *Madagascar*» ma sembrano invocare una sorta di indottrinamento post-spettacolo per discutere sul film e far capire dove sta il bene e dove sta il male. Cari Animalisti Italiani, l'aveva detto pure Fantozzi, dopo la visione della *Corazzata Potemkin*: «No, il dibattito no!».

re.p.

VERSO VENEZIA «Le donne sono capaci di passioni devastanti, noi uomini siamo burocrati dell'affettività»: così la vede Roberto Faenza, regista in gara per il Leone d'oro con «I giorni dell'abbandono» interpretato da Margherita Buy e Luca Zingaretti

di Gabriella Gallozzi / Roma

L'

abbandono di una donna da parte del marito. A seguire la perdita di fiducia in se stessa, l'identità in crisi, l'abisso. Ma anche l'abbandono come metafora di tutte le perdite dell'oggi: dal lavoro alle «fedi» alla fiducia nel futuro. È tutto questo *I giorni dell'abbandono*, il nuovo film di Roberto Faenza, in corsa per il Leone d'oro al festival di Venezia (passa il 6 settembre ed esce nelle sale il 16 per Medusa), nella pattuglia di italiani insieme a *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, *La seconda notte di nozze* di Pupi Avati e *Mary* di Abel Ferrara, made in Italy per via della produzione. Tratto dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante, la scrittrice dall'identità segreta che al cinema ha già offerto il suo primo e straordinario successo *L'amore molesto* (regia di Mario Martone), *I giorni dell'abbandono*

«Parlo di una donna abbandonata, della perdita di identità e di futuro, ma è un tema - spiega il regista - che riguarda anche l'Italia»

è stata per Faenza una sorta di ideale prosecuzione del «viaggio attraverso l'animo femminile» intrapreso col precedente *Prendimi l'anima*. Un viaggio per altro anche molto sofferto. Tanto che dice di averlo vissuto con una tale intensità interiore costatagli una vera e lunga depressione che l'ha tenuto rinchiuso in casa per quattro mesi dopo la fine delle riprese. «In entrambi i film - spiega il regista - si racconta di abbandoni. In *Prendimi l'anima* quello subito da Sabina Spielrein da parte di Jung. Qui quello di Olga - le dà il volto Margherita Buy - da parte del marito». Che è Luca Zingaretti, già interprete per Faenza del prete anti mafia Don Puglisi in *Alla luce del sole*.

«Due donne - prosegue il regista - capaci di passioni forti, estreme come tutte le donne del resto. Quando mai gli uomini sono stati capaci di fare altrettanto? Noi siamo dei burocrati dell'affettività. Del resto anche in letteratura non ho mai letto di uomini capaci delle passioni devastanti di personaggi come Anna Karenina. Le passioni sono sentimenti che gli uomini temono. Per questo ho una grande invidia per l'universo femminile, per la sua capacità di vivere gli aspetti più estremi dell'esistenza». Come accade a Olga dopo l'abbandono del marito. «La sua fragilità - continua Faenza - la fa cadere nell'abisso, nell'abiezione. Come nell'incontro di sesso col musicista vicino di casa - interpretato da Goran Bregovic, compositore e «complice» di Emir Kusturica in tanti film - del quale soltanto dopo, al momento della sua risalita, riuscirà ad innamorarsi. Fin qui, invece, Olga non fa altro che punirsi nel corpo e negli affetti. Arrivando persino a rifiutare e abbandonare i figli poiché li vede come estensione di sé. Un lento precipitare al limite della sofferenza dopo il quale riuscirà a ritrovare se stessa». E l'amore, non più



Faenza: ci salveranno le donne

quello della moglie sottomessa e dipendente dall'uomo, ma quello vero della consapevolezza della propria forza e della propria identità.

La stessa identità, continua Roberto Faenza, che oggi vediamo svilire e svuotare dal «pensiero dominante». «In Italia - sottolinea il regista - l'immagine femminile è sottoposta ad un costante deterioramento da parte dei media e dalla tv in testa. Da quando la tv commerciale ha preso piede e quella pubblica la scimmietta, la donna è costretta a confrontarsi con stereotipi avvilenti che puntano sempre più in basso. Il consumismo sfrenato della femminilità porta all'aumento della chirurgia estetica, delle plastiche, della finzione. La donna, quindi, finisce per trasformarsi in un clone».

Perdita di identità, di nuovo abbandono quindi. È il Leit Motiv del film che non a caso Faenza ha voluto ambientare interamente a Torino: «È una città abbandonata come l'animo della protagonista. Io sono nato a Torino - racconta - e da subito la mia vocazione è stata quella di lasciarla, andare via. Sono arrivato a Roma non per fare il cinema ma per scappare da Torino che vedevo oppressiva e reazionaria». E il ritorno oggi è

quello «folgorante». «Ora - continua - tutto è cambiato e c'è una nuova grande vitalità. L'abbandono della Fiat per la città si è rivelata alla fine una fortuna. Senza più la fabbrica e il loro re i cittadini si ritrovano più responsabili del loro futuro».

Un futuro che, però Faenza vede incerto per l'Italia. «Il tema dell'abbandono, della perdita - spiega - è di grande attualità ai nostri giorni. L'Italia non è diversa da Torino. Ha subito una totale perdita di identità e i cittadini non vedono prospettive. Ora c'è la paura dei cinesi, per esempio, che porta il paese a chiudersi e quindi a deprimersi». Insegnando all'università Roberto Faenza dice che il sentimento della perdita lo vede oltremodo presente tra i ragazzi: «I giovani in particolare sono abbandonati dalla scuola, dalla famiglia, dallo Stato e dal futuro. Tutto il paese, insomma, dovrebbe andare dal neurologo per una cura davvero radicale».



Roberto Faenza Nella foto grande Margherita Buy, Gaia Bermiani Amaral e Luca Zingaretti in una scena di «I giorni dell'abbandono»

FILM 1 Delude ed è un processo alla sinistra il thriller con Nuti

«Concorso di colpa» in superficialità

Concorso di colpa di Claudio Fragasso (regista di film di genere, con pseudonimo di Clyde Anderson per la sua produzione horror americana), da oggi nei cinema, rimarrà alla storia (quella minore e dimenticabile) per aver riportato sullo schermo l'attore toscano Francesco Nuti (dopo una lunga e sofferta assenza) e per aver raccontato, in una interpretazione postuma, destrorsa, di genere e insultante, il «chi erano» e «cosa sono diventati» quei giovani estremisti di sinistra che hanno preso parte alla «lotta» negli anni settanta.

Nelle forme di un thriller (con dialoghi di rara superficialità) si racconta dell'inchiesta su quattro professionisti di oggi che, estremisti di sinistra, negli anni settanta in un raid punitivo hanno causato, seppur involontariamente, la morte di un ragazzo di destra.

Nuti e Alessandro Benvenuti non si devono essere resi conto in che trappola sono caduti. Pensavano di fare un film sul «senso di colpa» di chi, seppur per un incidente, si è macchiato di un delitto durante un'azione di «teppismo politico», e si sono ritrovati con le pistole in mano, pronti a uccidere magistrati e poliziotti per evitare la galera. Da giovani esagitati e colpevoli ad adulti assassini. Come dire: quello eravate anche prima, assassini e stupidi. La generazione che ha vissuto quell'epoca credo che non si riconoscerà nell'ideal-tipo di borghese di sinistra, con passato da attivista, immaginato da Claudio Fragasso. Seppur il «caso» messo in scena è del tutto particolare, *Concorso di colpa* ha l'ambizione inconfessata di processare un'intera generazione, rendendola ridicola a se stessa e giustificandola con un fuoco incrociato.

Dario Zonta

FESTIVAL «Busker» a Ferrara fino a domenica
Ascolta, suona per strada ed è un artista bravissimo

Al «Ferrara Busker Festival», festival degli artisti di strada, il pubblico accorre sempre in massa. È uno strano paradosso: siamo diffidenti quando incontriamo il musicista per strada ed entusiasti quando è in un festival. «Di natura - spiega Stefano Bottoni, il direttore artistico - siamo sospettosi. Chi vive di strada per noi è un diverso. La strada per tanti significa: non ti conosco, non mi appartieni. Non ci rendiamo conto che il musicista di strada ha un'enorme dignità e preparazione e non chiede elemosine. Di giorno suona nelle metro e per strada, la sera nei pub. Ma la gente pian piano lo capisce: a Ferrara tanti ci dicono: bellissimo... l'arte di strada non è solo mendicantato». E serve competenza: «I busker devono essere più bravi degli altri perché in 30 secondi devono catalizzare l'attenzione, costringerti a fermarti. Sono magnetici». A Ferrara, in incognito, in passato hanno suonato Dalla, Bennato, Mussida della Pfm, i Modena City Ramblers. L'edizione 2005 prosegue fino a domenica. **si. bo.**

CD ANTOLOGICI E a Vasco il disco di platino
Arriva un Dylan anni 60 C'è anche la prima canzone

Un doppio cd antologico di Bob Dylan - colonna sonora del film-documentario di Martin Scorsese *No direction home*, sarà presentato al festival di Toronto e sarà presto in vendita in Italia. I due dischi contengono brani incisi tra il 1959 e il 1966 e includono rare incisioni private (tra cui anche una registrazione effettuata a scuola, a 18 anni, di *When I Got Troubles*, molto probabilmente la prima canzone originale di Dylan), concerti dal vivo, registrazioni televisive e dodici versioni alternative di canzoni già edite dal cantante. Dalla nuova versione di *Mr. Tambourine Man* a *Ballad of a Thin Man* e *Like a Rolling Stone*. In vendita, insieme ai cd, anche un libretto di sessanta pagine. Disco di platino, invece, per un'altra antologia di successi, quella di Vasco Rossi. Il triplo cd *Canzoni al massimo*, che contiene brani incisi dal 1977 al 1987, dal 4 luglio ha infatti venduto 80mila copie. In altri tempi non avrebbe fatto scalpore, oggi si: è tantissimo.

FILM 2 «I tempi che cambiano» di Techné con la Deneuve

Depardieu amante deluso a Tangeri

Andrea Techné, nome importante della cinematografia francese, ritorna spesso in luoghi e atmosfere che gli sono cari, ambientando storie che raccontano spesso culture e tempi in un confronto diretto e mai scontato. Avevamo molto amato, qualche anno fa, *Lontano*, calato nella Tangeri di oggi, attraverso gli occhi irrequieti di un camionista francese che, grazie a un amante del luogo, confronta il suo nord razionale e illuminato con il sud mediterraneo, ora marocchino, sempre vitale e confuso. A Tangeri torna anche Depardieu in *I tempi che cambiano*. Anche lui per trovare una vecchia fiamma mai dimenticata: la bella Catherine Deneuve, sposata ma dimenticata del suo passato amore per Depardieu. *I tempi che cambiano* è meno forte e riuscito di *Lontano*. Pur nei modi di un melodramma asciutto e intimista, il film da oggi nelle sale rimane troppo stretto al suo tema principale: la vita che cambia i sogni e le passioni di un tempo, com'è difficile essere di nuovo quel che si è stati una volta. Depardieu pedina la sua ex amante e la concupisce nuovamente in una rete di fili vecchi che non reggono l'urto del presente. L'amata ha una sua vita e non vede nel passato che torna la nave per un nuovo futuro.

Techné ci ricorda con rara arte e sensibilità a ogni inquadratura che cosa è il cinema. È tra quei registi francesi che mantengono vivo il dialogo con i maestri suoi e del cinema europeo. E lo fa da fine psicologo, da attento osservatore di luoghi e costumi. Forse la presenza di due attori come Depardieu e Deneuve ha fatto dimenticare un po' troppo l'ambiente tangerino. Belle e importanti sono le figure di comprimari, il marito e il figlio della Deneuve, espressione diretta di quei mondi e luoghi. **d. z.**